

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. 25 gennaio 2019



## CODICE APPALTI

Sole 24 Ore	25/01/19	P. 1	INFRAZIONE PROCEDURA UE SUL CODICE APPALTI ANCE: CORREZIONI SUBITO PER DECRETO	SANTILLI GIORGIO	1
-------------	----------	------	--	------------------	---

## ANAC

Italia Oggi	25/01/19	P. 38	CODICE, NORME DA RIFARE SU ELENCHI DEGLI OPERATORI		2
-------------	----------	-------	--	--	---

## SEMPLIFICAZIONI

Italia Oggi	25/01/19	P. 1	PROFESSIONISTI NELLE GARE, COMPENSI SENZA PARAMETRI	DAMIANI MICHELE	3
-------------	----------	------	---	-----------------	---

## SINDACATI

Sole 24 Ore	25/01/19	P. 6	IL NERVO SCOPERTO DEI SINDACATI COL GOVERNO	PALMERINI LINA	4
-------------	----------	------	---	----------------	---

## PONTE

Sole 24 Ore	25/01/19	P. 8	PONTE DI GENOVA, SI ALLUNGANO I TEMPI DELLA RICOSTRUZIONE	CAPRINO MAURIZIO	5
-------------	----------	------	---	------------------	---

## LAUREE PROFESSIONALIZZANTI

Italia Oggi	25/01/19	P. 33	UN PONTE TRA FORMAZIONE E LAVORO		6
-------------	----------	-------	----------------------------------	--	---

## CYBERSECURITY

Corriere Della Sera	25/01/19	P. 31	CYBERSECURITY, ENGINEERING ACQUISISCE OMNITECHIT	F.MAS.	7
---------------------	----------	-------	--	--------	---

## FONDO DI GARANZIA

Sole 24 Ore	25/01/19	P. 20	FONDO DI GARANZIA ESTESO AI PROFESSIONISTI	FOTINA CARMINE	8
-------------	----------	-------	--	----------------	---

## ILVA

Sole 24 Ore	25/01/19	P. 1	ILVA, ITALIA CONDANNATA DAI GIUDICI DI STRASBURGO	CASTELLANETA MARINA	9
-------------	----------	------	---	---------------------	---

## INVESTIMENTI

Messaggero Roma	25/01/19	P. 6	IL SINDACATO IL NEOLEADER LANDINI: LA CGIL RESTA "SI" TAV"		10
-----------------	----------	------	--	--	----

Messaggero Roma	25/01/19	P. 6	ACCORDO SULLE TRIVELLE MA LA LEGA VUOLE LA TAV: "ORA BASTA CONINO"	PUCCI EMILIO	11
-----------------	----------	------	--	--------------	----

Messaggero Roma	25/01/19	P. 6	A RISCHIO 6 MILIARDI DI INVESTIMENTI E 20 MILA POSTI DI LAVORO NEL SETTORE	MANCINI UMBERTO	13
-----------------	----------	------	--	-----------------	----

## Infrazione Procedura Ue sul codice appalti Ance: correzioni subito per decreto

Giorgio Santilli  
— a pagina 8



LETTERA DI MESSA IN MORA

# Codice appalti, la Commissione Ue apre una procedura d'infrazione

**Ance: bisogna intervenire subito con un decreto legge per correggere le norme**

**Giorgio Santilli**

Il codice degli appalti finisce nel mirino della Commissione Ue che ha aperto una procedura d'infrazione contro l'Italia per la «mancata conformità del quadro giuridico italiano alle direttive del 2014 in materia di contratti pubblici» (le numero 23, 24 e 25). Roma è in buona compagnia visto che la lettera di messa in mora è stata inviata sullo stesso tema anche ad altri 14 Paesi. Le norme italiane nel mirino di Bruxelles sono numerose, ma fra i rilievi più gravi ci sono quelli relativi al subappalto su cui si evidenziano ben sei violazioni relative ad altrettante norme: a) il divieto di subappaltare più del 30% di un contratto pubblico; b) l'obbligo di indicare la terna di subappaltatori proposti; c) il divieto per un subappaltatore di fare a sua volta ricorso a un altro subappaltatore; d) il divieto per il soggetto sulle cui capacità l'operatore intende fare affidamento di affidarsi a sua volta alle capacità di un altro soggetto; e) i divieti per diversi offerenti in una determinata gara di fare affidamento sulle capacità dello stesso soggetto, per un potenziale subappaltatore indicato di presentare a

sua volta offerta e per lo stesso soggetto di essere offerente e subappaltatore di un altro offerente; f) divieto per gli offerenti di avvalersi delle capacità di altri soggetti quando il contratto riguarda progetti che richiedono opere complesse.

Ma la lettera di messa in mora tocca anche altri punti delicati del codice, dall'esclusione delle offerte anomale ai motivi di esclusione in gara.



**GABRIELE BUIA**  
Presidente  
Ance

La decisione europea ha ridato fiato alle critiche dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori, che - oltre a chiedere da tempo una riforma del codice - aveva segnalato proprio a Bruxelles alcuni profili di illegittimità delle norme nazionali rispetto alle direttive Ue (compreso il subappalto).

«La decisione della Commissione europea - dice il presidente dell'Ance, Gabriele Buia - seppur in attesa di conoscere il testo integrale del provvedimento, conferma quello che andiamo denunciando da anni e cioè che il codice appalti ha completamente fallito l'obiettivo di

riportare il settore dei lavori pubblici in Europa con regole semplici, chiare e trasparenti».

Un attacco molto duro che lascia trapelare anche il malumore per il continuo rinvio dei provvedimenti di modifica da parte del governo. La riforma è stata annunciata infatti dall'esecutivo fin dalla sua costituzione e poi prospettata in vari momenti, per vari provvedimenti, ma mai realizzata. Da ultimo, le norme dovevano entrare nel decreto legge semplificazioni ma gli emendamenti convergenti presentati da M5s e Lega non sono passati. La riforma è stata così nuovamente rinviata al disegno di legge delega approvato a dicembre dal governo (e mai presentato in Parlamento).

Buia invita il Governo «a non perdere altro tempo e a intervenire subito con un decreto urgente per modificare la normativa». Con l'invio della lettera di messa in mora spedita oggi da Bruxelles, l'Italia ha ora due mesi di tempo per fornire risposte efficaci e scongiurare che la procedura d'infrazione prosegua il suo iter, spiega l'Ance. «È ora che dalle promesse si passi ai fatti: non possiamo attendere i tempi di una legge delega di riforma del Codice - conclude Buia - che necessita invece modifiche urgenti e tempestive per consentire lo sblocco dei cantieri e quindi dare risposte ai cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Richiesta Anac al governo che ritiene ambigua la disciplina

# Codice, norme da rifare su elenchi degli operatori

**L**a disciplina del codice dei contratti pubblici sugli elenchi ufficiali degli operatori economici va riscritta perché ambigua e poco chiara. È quanto ha chiesto l'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) a governo e parlamento con l'atto di segnalazione n. 2 del 9 gennaio 2019 concernente la disciplina di cui all'art. 90 del Codice in materia di elenchi ufficiali di operatori economici.

**L'art. 90 del Codice, che non riguarda gli altri elenchi predisposti al fine** di selezionare gli operatori a cui affidare gli appalti di servizi e forniture di valore inferiore alle soglie comunitarie, ai sensi dell'art. 36 del Codice, ha lo scopo di assicurare livelli minimi di affidabilità dell'aggiudicatario dell'appalto, semplificando la fase di verifica dei requisiti.

**Rispetto al contenuto della disciplina del 2006 (art. 45) l'Anac ha fatto notare** come la nuova disposizione abbia un ambito di applicazione oggettivo ben più ampio della precedente riferendosi agli elenchi ufficiali di imprenditori, fornitori o prestatori di servizi, mentre l'art. 45 riguardava solo quelli di prestatori di servizi e forniture, il che determina una sovrapposizione con il sistema della qualificazione Soa per i lavori e quindi con l'attuale articolo 84 del decreto 50. L'attestazione Soa per gli appalti di lavori pari o superiori a 150 mila euro è, infatti, requisito necessario e sufficiente per l'esecuzione dei lavori, mentre gli elenchi ufficiali di cui all'art. 90 sono concepiti come strumenti facoltativi di sola semplificazione probatoria.

**L'Anac ha segnalato quindi che** la disciplina europea della direttiva Ue è stata recepita «senza una ponderata valutazione delle peculiarità

del sistema italiano di qualificazione degli esecutori di lavori pubblici».

**Nella segnalazione, si rileva, inoltre, che l'art. 90 del Codice, a differenza** del previgente art. 45 (che si riferiva ai soli requisiti generali), non pone limiti alla portata della presunzione di idoneità alla prestazione dell'operatore economico iscritto nell'elenco e non chiarisce se gli elenchi debbano essere istituiti e tenuti dalle singole amministrazioni, analogamente a quanto accade nei settori speciali, e se la loro validità risulti circoscritta agli appalti indetti dalle stesse amministrazioni o, invece, rivesta carattere nazionale.

**L'articolo 90 non specifica, nota sempre l'Anac, le modalità di istituzione e di articolazione** degli elenchi, non è stabilito il significato dell'espressione «elenchi ufficiali», né i soggetti competenti ad istituirli.

**Infine, non si ritrova nella nuova norma alcun riferimento alla certificazione** degli elenchi da parte dell'Anac e su questo l'Autorità si chiede per quale ragioni il legislatore abbia previsto l'obbligo di pubblicare gli elenchi non solo sul profilo di committente ma anche sul casellario informatico dell'Anac. Un obbligo che per l'Anac «finisce per perdere il significato che originariamente aveva, atteso il mutato contesto normativo» e di cui segnala l'esigenza di una sua soppressione, unitamente ad una riscrittura dell'intero articolo 90, anche per la difformità rispetto all'articolo 64 della Direttiva 2014/24/ Ue che, fra le altre cose, demanda agli Stati e non alle singole stazioni appaltanti l'istituzione degli elenchi.

© Riproduzione riservata



**DL SEMPLIFICAZIONI**

**Professionisti  
nelle gare,  
compensi senza  
parametri**

*Damiani a pag. 32*

*Un discusso emendamento al dl semplificazioni. Nuges (M5s): pronti a tornare indietro*

**Gare, compensi senza parametri**  
*Le stazioni appaltanti non potranno far riferimento al dm*

*Pagina a cura  
DI MICHELE DAMIANI*

**A**rischio i compensi dei professionisti nelle gare pubbliche. Le stazioni appaltanti, nello stabilire le paghe da destinare ai professionisti tecnici, non potranno far riferimento al decreto parametri, la tutela dei compensi professionali introdotta dal primo codice degli appalti (dlgs 50/2016). In questo modo, quindi, torna il rischio di vedere gare pubbliche con compensi molto bassi, visto che viene tolto il parametro minimo del decreto ministeriale. È il contenuto di un discusso emendamento al dl semplificazioni, approvato il 22 gennaio notte e in procinto di essere modificato nell'ulteriore passaggio in commissione, dopo il rinvio della discussione in aula a lunedì 28 gennaio. La probabile modifica è stata annunciata dalla senatrice M5s Paola Nuges, prima firmataria dell'emendamento, secondo la quale l'ultimo comma dell'emendamento, quello che esclude la possibilità di far riferimento al dm parametri, è stato «riportato erroneamente nella riformulazione del Mit». La notizia ha causato le reazioni delle professioni coinvolte. «L'emendamento, oltre ad essere stridente anche con il

principio dell'equo compenso», afferma il coordinatore della Rete delle professioni tecniche Armando Zambrano, «risulta non sostenibile dal punto di vista applicativo, perché trasferisce ai Rup responsabilità ed enormi carichi di lavoro, in aggiunta alle attività ordinarie. La determinazione di un onorario professionale, senza riferimenti certi stabiliti da una norma comporta un'analisi delle attività da svolgere che non rientra nelle competenze dei Rup». «Accogliamo con favore le dichiarazioni della Sen. Nuges», è il commento del presidente di Fondazione Inarcassa Egidio Comodo, «che ha anticipato la presentazione di un emendamento in aula per tornare indietro ed eliminare questa pericolosa disposizione. Tuttavia, non possiamo non sottolineare che temi estremamente delicati, che vanno ad impattare sul lavoro e la vita di migliaia di professionisti, non possono essere affrontati con superficialità e approssimazione, generando contraddizioni e atteggiamenti del tutto schizofrenici». Per il direttore generale dell'Oice, Andrea Mascolini «occorre fare molta attenzione ad intervenire in materie così complesse e delicate, quando i lavori parlamentari sono così convulsi; l'emendamento nella sua prima parte è corretto

e condivisibile, ma l'ultima parte deve essere espunta a tutela dell'equità dei compensi a base d'asta che devono essere obbligatoriamente fissati in base al decreto parametri». L'emendamento non è l'unica modifica approvata al decreto semplificazioni, che ieri è tornato in commissione Affari costituzionali e Lavori pubblici del Senato per la discussione dei nuovi emendamenti governativi, dopo il rinvio causato dalle incomprensioni sul caso trivelle. Il voto finale del decreto è previsto per martedì 29 gennaio. Tra gli emendamenti approvati, vi è il taglio all'Ires per gli enti no-profit, che tornerà al 12%. Un altro prevede l'esenzione dall'Iva nelle Zone economiche speciali. È stata autorizzata, inoltre, la spesa di 10 milioni di euro per il 2019 a favore delle famiglie delle vittime del disastro di Rigopiano. Altri emendamenti intervengono in ambito sanitario: uno di questi agisce sull'esame per l'abilitazione medico chirurgica, prorogando alla sessione di marzo 2021 le modifiche introdotte dal dm 58 del 9 maggio 2018, tra cui la previsione di un'unica prova di esame e l'introduzione di tre sessioni annuali. Un altro attua delle modifiche alle procedure di formazione specialistica, prevedendo che prima di ogni prova di ammissione

alle scuole di specializzazione, il Miur pubblici il numero dei contratti non sottoscritti dagli interessati per rinuncia o non stipulati, «dando conto dell'impiego che sia stato effettuato delle somme residue». Altri interventi coinvolgono le professioni dello spettacolo e in particolare i certificati di agibilità. L'emendamento in questione vieta alle imprese dell'esercizio teatrale, cinematografico, circense e a teatri, impianti sportivi ed emittenti radio televisive di far agire nei propri locali lavoratori dello spettacolo che non siano in possesso del certificato di agibilità. Contestualmente, viene abrogata la disposizione per cui il rilascio del certificato sia subordinato alla presentazione di una garanzia nel caso in cui, all'atto della richiesta, l'impresa risulti inadempiente agli obblighi di legge. Altre modifiche riguardano le disposizioni di trattamento anticipato: si stabilisce che le Dat dovranno essere consegnate nel comune di nascita e non più in quello di residenza. Inoltre, viene ritardata la creazione della banca nazionale delle Dat, dando un nuovo termine alla sua creazione (dal 30 giugno 2018 al 30 giugno 2019). Infine, è stata estesa ai professionisti la possibilità di accedere alla sezione del fondo di garanzia per le Pmi.

**POLITICA 2.0**

**ECONOMIA & SOCIETÀ**

di  
**Lina Palmerini**



**IL NERVO  
 SCOPERTO  
 DEI SINDACATI  
 COL GOVERNO**

**I**nciampo di un tweet che schierava la Cgil su Maduro - poi la rettifica "Mai con Maduro" - ha rischiato di oscurare la giornata della Cgil e il discorso del neo segretario Landini il quale sembra aver inaugurato la stagione dell'opposizione sociale al Governo. «Dobbiamo cambiare le scelte sbagliate che stanno facendo, dobbiamo riempire la piazza, dobbiamo dare voce e parola al lavoro». E poi sulla legge di bilancio il giudizio è stato tagliente «miope e recessiva». L'avvio non lascia dubbi interpretativi, la Cgil chiamando all'appello tutto il sindacato, sceglie di stare dalla parte di chi bocchia la manovra nonostante alcune misure che invece vanno incontro a categorie rappresentate dalle confederazioni. Ma proprio qui sta il punto: nella rappresentanza.

In effetti, quale spazio c'è per il sindacato con il reddito di cittadinanza in campo? Salario, ricerca del lavoro, incrocio tra domanda e offerta, rapporto con le imprese (che possono assumere i titolari del reddito), tutto si concentra nelle mani del Governo spiegando l'azione sindacale. Anche per questa ragione, chi prima nel sindacato aveva simpatizzato per le proposte grilline, ora frena. Anzi attacca, come ha fatto Landini qualche giorno fa criticando uno strumento «ibrido» che fa confusione tra lotta alla povertà e politiche attive e che non creerà lavoro visto che per fare occupazione servono investimenti pubblici e privati. E

sulla previdenza, che prima rinsaldava tutto il fronte, oggi le confederazioni sono spiazzate da Salvini che si è intestato la battaglia attaccando proprio il sindacato che nel 2011 non fece nemmeno un giorno di sciopero contro la legge Fornero.

Il nervo scoperto quindi sta lì, nella minaccia alla rappresentanza. Nel fatto che i due partiti cosiddetti "populisti" tolgono acqua al mondo sindacale coprendo direttamente la tutela degli interessi di mondi che prima gravitavano intorno a Cgil, Cisl e Uil. Con Renzi, si era arrivati quasi a rottamarli, ma con il nuovo Esecutivo gli spazi restano forse ancora più marginali. E non solo per le misure che spiazzano il sindacato - quota 100 e reddito - ma per la loro impostazione di fondo. Per esempio, parlare di salario minimo è un altro spazio sottratto a loro. O rivolgersi - come hanno fatto Salvini e Di Maio - solo al mondo della piccola e piccolissima impresa (chiamando gli altri "prenditori") ha l'effetto collaterale di tagliare fuori anche il sindacato che nel mondo del "piccolo è bello" non mette piede. E così pure sulla flat tax, che fissa una tassazione al 15% per le partite Iva fino a 65mila euro - contro il 33% del lavoro dipendente - si rischia di spostare una quota rilevante di occupazione verso gli autonomi anche qui impoverendo la base della rappresentanza sindacale già in declino. Infine, chiamare ai tavoli di trattativa una trentina di sigle sindacali, equivale ad annacquare il dialogo sociale.

Non a caso Landini il primo guanto di sfida che ha lanciato al Governo è stato di fare la legge sulla rappresentanza ma resta la difficoltà a ritagliarsi una strada in un mondo del lavoro sempre più colorato di giallo-verde.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ONLINE**

«Politica 2.0  
 Economia & Società»  
 di **Lina Palmerini**

su  
**isole24ore**  
**.com**



# Ponte di Genova, si allungano i tempi della ricostruzione

**INFRASTRUTTURE**

**Gli accertamenti giudiziari impediscono i cantieri per demolire il moncone Est**

**Si allarga l'inchiesta: ieri perquisizioni della Guardia di Finanza per altri viadotti**

**Maurizio Caprino**

Sui tempi di ricostruzione del ponte di Genova torna visibile l'incognita dell'indagine giudiziaria. Ora che la perizia del laboratorio svizzero Empa, incaricato dal gip di analizzare i materiali del viadotto crollato il 14 agosto, è a disposizione dei periti delle parti, si vedono i punti su cui più si dibatterà nelle operazioni peritali più importanti, quelle sul moncone est del Ponte Morandi (quello strallato, verso il centro città). Che non inizieranno prima di marzo e potranno andare per le lunghe.

Alla luce di questo, non appare casuale che finora il commissario alla ricostruzione, Marco Bucci, abbia indicato per il 31 marzo l'inizio della ricostruzione, ma riferito solo alla parte ovest, quella verso Savona. Dove in tempi più brevi (nonostante una modifica al progetto resa necessaria dal ritiro di una delle imprese incaricate, la Vernazza) sarà possibile tagliare l'impalcato e portarlo a terra, a disposizione dei periti. Sul versante opposto, dove il progetto "definitivo" di demolizione non è ancora pronto (tra l'altro bisogna fare i conti con i palazzi e la ferrovia), occorre prima costruire torri ausiliarie intorno ai piloni strallati rimasti in piedi, in modo che i periti possano avvicinarsi.

A quel punto inizierà la battaglia tra le parti. Che si profila ancora più aspra del previsto: nella perizia sviz-



**In cantiere** Il sindaco di Genova Marco Bucci, commissario straordinario per il Ponte Morandi

zera si fa notare che alcuni tra i reperti finora ritenuti più importanti (si veda l'articolo a fianco) sono rimasti esposti all'aria aperta a lungo dopo il crollo. Quindi potrebbero aver subito un'ossidazione che rende più difficile stabilire in quali condizioni si trovassero al momento della tragedia.

La questione non è secondaria: tra le risultanze del rapporto Empa c'è un'anomala presenza di idrogeno in alcuni reperti. La causa non è chiara, ma potrebbe essere legata a infiltrazioni d'acqua all'interno del calcestruzzo. È anche per questo che ora i periti del gip hanno chiesto di conservare al coperto i reperti e di tenere alcuni di essi in ambienti a umidità controllata.

## **Le perquisizioni di ieri**

Intanto ieri hanno fatto un passo avanti le altre indagini della Procura di Genova partite dopo il crollo del Ponte Morandi: quelle sulle condizioni di altri viadotti autostradali della zona (oltre che di uno in Abruzzo e un altro in Campania). La Guar-

dia di finanza ha eseguito perquisizioni a Genova, negli uffici del Primo tronco di Autostrade per l'Italia (competente sulla rete Aspi di Liguria e Piemonte), della Spea (la società dello stesso gruppo che si occupa di progettazioni e monitoraggio) e in quelli del ministero delle Infrastrutture. Perquisizioni anche nelle sedi Spea di Milano e Firenze.

Si cercavano documenti su monitoraggio, controlli, valutazioni dei rischi e conseguenti limitazioni al traffico (soprattutto pesante) eventualmente decise, dopo che sono stati rilevati (anche da parte di periti della Procura, che aveva subito segnalato tutto al ministero) ammaloramenti di piloni e solette.

Aspi replica che non esiste alcun rischio per la sicurezza e che alcuni difetti erano stati già riscontrati da Spea prima dell'intervento dei periti. In alcuni casi, sono stati già eseguiti lavori. Il 4 dicembre Aspi ha trasmesso al ministero un rapporto sulle verifiche dello stato delle opere in questione.

RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il Cnpi illustra gli ultimi due accordi raggiunti con il Politecnico di Torino e l'università Lumsa*

# Un ponte tra formazione e lavoro

## Lauree professionalizzanti per rafforzare l'offerta formativa

**D**al Consiglio nazionale dei periti industriali due nuovi accordi con il mondo universitario finalizzati a costruire un percorso a misura di professionista, e colmando l'annoso gap tra formazione e lavoro. Le intese, una con il Politecnico di Torino e la seconda con l'Università Lumsa, si inseriscono nel quadro delle iniziative prese dal Cnpi per la formazione di nuove generazioni di professionisti, ma sono anche il segno di un grande cambiamento in atto all'interno di un sistema accademico spesso sotto accusa per il mancato collegamento con il mondo del lavoro. Un gap rispetto al resto d'Europa che le lauree a orientamento professionale intendono colmare, facendo da ponte tra teoria tecnica e pratica.

Un cambio di passo, dunque, che avviene in un periodo importante per il sistema universitario italiano, rivitalizzato dalla crescita del numero delle immatricolazioni, passate dopo un decennio di declino, secondo i dati del Centro studi del Cnpi, da 268 mila dell'a.a. 2013/14 alle 291mila dell'a.a. 2017/18 (+8%), dal ruolo trainante dei corsi di ingegneria, che nell'a.a. 2017/18 hanno raccolto 232 mila iscritti, e da una crescente tendenza dei diplomati in ambito tecnico

e professionale a proseguire gli studi, anche affiancando l'attività lavorativa a quella formativa.

Permangono tuttavia molteplici nodi sistemici, primo fra tutti l'elevato tasso di abbandono dell'università che colpisce in particolare quanti provengono da una formazione tecnica. La carenza di percorsi universitari di tipo tecnico e tecnologico, in grado di rappresentare e offrire il naturale proseguimento degli studi di tipo secondario, costituisce un'anomalia italiana nel quadro dell'offerta di formazione terziaria in ambito europeo, a cui le nuove lauree professionalizzanti provano a dare una prima risposta. Anche in termini di abbandoni. Nonostante, infatti, i miglioramenti nelle performance complessive del sistema, resta ancora alta la quota di studenti che non riesce a completare il percorso di studi in ingegneria: a tre anni dall'immatricolazione è infatti il 19% degli iscritti ad aver abbandonato il corso. E anche spostando l'orizzonte di riferimento più avanti non si registrano miglioramenti di rilievo. La difficoltà dell'università italiana di integrare nel proprio sistema alcuni segmenti di diplomati è da ricondurre principalmente alla rigidità dell'offerta formativa



Sergio Comisso

di tipo terziario, rimasta sostanzialmente immutata negli anni. Le lauree professionalizzanti, partite quest'anno in 14 atenei italiani, e in programmazione dall'autunno 2019 in altri vogliono essere una risposta per compensare quell'indebolimento dell'offerta formativa che, negli anni, ha sempre più caratterizzato i percorsi tecnici superiori, e per garantire quell'innalzamento dei livelli formativi in ambito tecnico e scientifico che il mercato richiede.

Proprio a questo puntano le due convenzioni siglate recentemente tra il Consi-

glio nazionale e i due atenei. La prima per la costituzione di un nuovo corso di laurea triennale in informatica e data science, per formare figure professionali specifiche in risposta alle esigenze del mercato, quindi data scientist, analista di big data e data analyst. La seconda, con Politecnico di Torino per la creazione di un corso di laurea sulla manifattura.

Grazie alle convenzioni con l'ordine dei periti industriali gli studenti avranno la possibilità di svolgere il tirocinio formativo presso uno studio di un professionista e si ve-

dranno riconosciuti, come prevede la norma, almeno 50 crediti formativi universitari, e fino a 60. Il tirocinio sarà valido per sostenere l'esame di abilitazione all'albo professionale dei periti industriali.

«Questi accordi», ha spiegato Sergio Comisso, vicepresidente del Cnpi con delega all'università, «rispondono all'obiettivo, fortemente sentito anche dalla Conferenza dei rettori, di creare una nuova offerta formativa in grado di rispondere alle esigenze di alcune professioni come quella di perito industriale, soprattutto considerando che la tradizionale formazione tecnica di livello secondario è rimasta ancorata ad un modello che deve essere rivisto e aggiornato in funzione delle nuove esigenze del mondo del lavoro. I saperi tecnico-scientifici, infatti, più di altri richiedono di continui aggiornamenti per essere al passo con l'evoluzione tecnologica e la ricerca. Con i corsi di laurea triennale realizzati in convenzione non solo garantiamo ai giovani la possibilità di svolgere il tirocinio presso i nostri studi, ma gli assicuriamo di ottenere quelle certificazioni o abilitazioni immediatamente spendibili per il mercato del lavoro. Un modello formativo che finalmente coniuga il sapere con il saper fare».





**L'operazione****Cybersecurity,  
Engineering  
acquisisce  
OmnitechIt**

**E**ngineering si espande nel settore della cybersecurity rilevando il controllo di OmnitechIt, una delle maggiori realtà italiane nel campo della sicurezza informatica, con un giro d'affari di 28 milioni nel 2018. Tra i due gruppi è stato siglato un accordo preliminare, mentre il passaggio del controllo di OmnitechIT a Engineering sarà perfezionato nelle prossime settimane. Nel gruppo guidato da Paolo Pandozy — controllato dai fondi Nb Renaissance e Apax e dal presidente Michele Cinaglia, uscita dalla Borsa dal 2016 dopo un'ora — entreranno così le 300 persone di OmnitechIt. L'intesa è rilevante non solo per la sua valenza industriale in un mercato in piena espansione ma anche per la valenza di sistema, spiegano dal gruppo. «Abbiamo sempre investito in acquisizioni e continueremo a farlo», dice Pandozy, che guida una delle principali realtà a livello globale specializzata in servizi, sviluppo software e piattaforme digitali con 11 mila dipendenti in 50 Paesi. «La cybersecurity è un mercato emblematico, estremamente parcellizzato, nel quale OmnitechIT è di gran lunga il più importante operatore italiano». Negli ultimi anni Engineering ha investito 300 milioni in nuove acquisizioni, con un incremento del 67% dei ricavi netti e una crescita del 65% dei dipendenti in dieci anni. «Abbiamo fatto una scelta industriale», spiega Roberto Mignemi, ceo di OmnitechIt.

**F.Mas.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SOCIETÀ E CONTRATTI

# Fondo di garanzia esteso ai professionisti

**Giro di vite sulla Xylella: carcere fino a 5 anni per chi non abbatte gli ulivi colpiti**

**Carmine Fotina**

Nel forcing finale delle commissioni del Senato arriva il via libera a diverse norme che interessano le attività di imprese e professioni.

A partire dall'ammissione anche dei professionisti alla sezione speciale del Fondo di garanzia per le Pmi in crisi nella restituzione dei finanziamenti bancari a causa dei crediti con la Pa. Passa anche l'emendamento dei relatori che definisce gravemente inique le clausole che prevedono termini di pagamento superiori a 60 giorni nel campo delle transazioni commerciali tra privati, ma solo nel caso di rapporti tra grandi imprese e Pmi. Tempi più rapidi per la costituzione delle società di capitali (atto depositato dal notaio entro 10 giorni e non 20) e alleggerimento degli adempimenti per le startup e le Pmi innovative che potranno inserire le informazioni anagrafiche online su [startup.registroimprese.it](http://startup.registroimprese.it). Ritirato in extremis, invece, l'emendamento sulle Società di investimento

semplice per il venture capital.

**Digitale e banda ultralarga**

Finirà il 31 dicembre 2019 l'era del Commissario straordinario per l'attuazione dell'Agenda digitale italia-

na e a quel punto le competenze e le linee di azioni faranno capo direttamente al presidente del consiglio o a un ministro delegato. La presidenza del consiglio si potrà avvalere di un team di esperti, anche esterni, con una spesa di 6 milioni di euro annui a partire dal 2020. Ok alle semplificazioni per la posa della banda ultralarga fissa. Sarà più facile avviare scavi a basso impatto ambientale nelle aree monitorate dalle sovrintendenze archeologiche.

**Agricoltura e alimentare**

Stop, limitatamente ai lotti non ancora assegnati, alla gara per la gestione del Nuovo sistema informativo agricolo nazionale (tra le società interessate, anche Leonardo). Scatta poi l'estensione dell'obbligo di indicare in etichetta l'origine delle materie prime utilizzate negli alimenti di produzione nazionale (si veda Il Sole 24 Ore del 22 gennaio). Ma c'è anche la norma a firma dei relatori sulla Xylella, passata tra le polemiche di Beppe Grillo sul blog («misura

horror, incostituzionale» ha detto). L'emendamento prevede che il personale fitosanitario debba abbattere gli alberi di ulivo colpiti dal batterio: la mancata attuazione comporta la punibilità con il carcere da uno a cinque anni. Per l'abbattimento gli ispettori, nel caso i proprietari si oppongano, possono ricorrere alla forza pubblica.

**Energia e altre norme**

Via libera anche all'emendamento proposto da M5S per gli "sconti" a

chi viola le regole sugli impianti rinnovabili. La decurtazione degli incentivi prevista in questi casi si riduce: fra il 10 e il 50%, mentre la norma in vigore prevede valori più alti: tra il 20 e l'80%. Uno sconto si applica anche per chi realizza impianti fotovoltaici di piccola taglia, tra 1 e 3 kw. Sempre sul fronte energia scattano, su proposta di Paolo Arrigoni (Lega), procedure abilitative semplificate per la messa in funzione di piccoli impianti geotermici. Tra gli altri emendamenti approvati, anche il divieto per tutti i nuovi docenti, di ogni ordine e grado, assunti con i prossimi concorsi, di cambiare la scuola a loro assegnata per i successivi 5 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**TUTELA DELLA SALUTE**

**Ilva, Italia condannata dai giudici di Strasburgo**

L'Italia non ha preso tutte le misure per proteggere i cittadini di Taranto dall'inquinamento causato dall'Ilva. Per questo la Corte europea dei diritti dell'uomo ha condannato l'Italia a risarcire con 5mila euro ciascuno i 180 cittadini che hanno fatto ricorso. — a pagina 21

# La Cedu condanna l'Italia per l'Ilva: non ha protetto la salute dei cittadini

**CORTE DIRITTI UMANI**

Riconosciuti 5mila euro a ciascuno dei 180 ricorrenti senza danno non patrimoniale

Imposta l'attuazione delle bonifiche per tutelare l'ambiente e la popolazione

**Marina Castellaneta**

Un inquinamento prolungato nel tempo che ha messo a repentaglio non solo la salute dei ricorrenti, ma anche quella dell'intera popolazione tarantina.

È la Corte europea dei diritti dell'uomo a dirlo nella sentenza depositata ieri con la quale l'Italia è stata condannata per l'inquinamento provocato dall'Ilva e, in particolare, per non avere adottato misure in grado di tutelare il diritto dei ricorrenti a vivere in un ambiente salubre (ricorsi 54414/13 e 54264/15). E questo malgrado l'esistenza di studi scientifici sui danni provocati dall'inquinamento. Per Strasburgo, inoltre, lo Stato non ha fornito informazioni sulle misure per il risanamento e la bonifica

del territorio interessato, non ha garantito una tutela giurisdizionale e, con i decreti "salva-Ilva", ha di fatto concesso una immunità amministrativa e penale anche ai nuovi acquirenti.

A rivolgersi alla Corte europea sono stati 180 abitanti (difesi dagli avvocati Saccucci, Maggio, La Porta e Spera) delle zone flagellate da anni dalle emissioni del colosso siderurgico: a fronte di un groviglio normativo e giudiziario i residenti non hanno potuto far altro che provare ad ottenere giustizia a Strasburgo.

La Corte europea ha accolto il ricorso accertando la violazione

dell'articolo 8 della Convenzione dei diritti dell'uomo, che assicura il diritto al rispetto della vita privata e dell'articolo 13 sulla tutela giurisdizionale effettiva. Strasburgo, chiarito che la violazione dell'articolo 8 si configura in presenza di un effetto nefasto sulla vita privata, e non solo per un degrado generale dell'ambiente, ha osservato che nel caso Ilva è evidente che l'inquinamento ha dato luogo «a conseguenze nefaste sul benessere dei ricorrenti interessati».

Gli Stati - osserva la Corte - hanno obblighi positivi e, soprattutto nei casi di attività pericolose,

sono tenuti a mettere in campo una regolamentazione che si adatti alle specificità di queste attività, valutando il rischio che potrebbe derivarne. Per Strasburgo, l'Italia, intervenuta varie volte per assicurare, con il decreto "salva-Ilva", la produzione, non ha adottato le misure necessarie a garantire il diritto a vivere in un ambiente salubre.

Accertata la violazione della Convenzione, la Corte ha respinto la richiesta dei ricorrenti per la liquidazione del danno non patrimoniale (concedendo 5mila euro a ciascun ricorrente per le spese), ma ha imposto allo Stato di adottare tutte le misure necessarie per tutelare l'ambiente e la salute della popolazione.

È vero che spetta al Comitato dei ministri indicare al Governo le misure necessarie per l'attuazione della sentenza ma, per la Corte, in ogni caso, lo Stato è tenuto a realizzare la bonifica dello stabilimento e del territorio colpito dall'inquinamento ambientale, azioni considerate urgenti e di primaria importanza. Nel più breve tempo possibile, inoltre, - ammonisce Strasburgo - l'Italia deve anche attuare il piano ambientale già approvato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il sindacato

### Il neoleader Landini: la Cgil resta "sì Tav"

«La Cgil sulla Tav, sulle grandi opere, ha una posizione precisa: andare verso il blocco di tutti cantieri non credo sia una cosa grandemente intelligente. Ma allo stesso tempo c'è anche un problema relativo ad un piano straordinario di investimenti in infrastrutture non solo materiali ma anche sociali che non viene realizzato». Così il neo segretario generale Cgil, Maurizio Landini, eletto ieri con il 92,7% dei voti a favore, ha chiarito che non cambierà la posizione della Cgil a sostegno della Tav. Parlando all'assemblea generale, prima del voto, Landini ha indicato in cima alle sue linee programmatiche la battaglia sui diritti e la richiesta di una legge sulla rappresentanza.





## L'Italia bloccata

# Accordo sulle trivelle ma la Lega vuole la Tav: «Ora basta con i no»

► La mediazione: stop per 18 mesi e canoni aumentati di 25 volte. Tria: sulla Torino-Lione un'azione forte, investire e non filosofeggiare. M5S: «Se i costi superano i benefici non si fa»

### LA GIORNATA

ROMA L'accordo sulle trivelle è arrivato nella notte di mercoledì. Presenti a palazzo Chigi il premier Conte di ritorno da Davos, il vicepremier Di Maio e il ministro Fraccaro, con il titolare del Viminale Salvini collegato al telefono. Clima teso, decisiva la mediazione del presidente del Consiglio. Il vicepremier leghista dopo una lunga resistenza ha dato il via libera all'accordo. Mentre si riapre la partita della Tav. Con i 5Stelle che a sera avvertono: «Se i costi saranno superiori ai benefici la Tav non si farà. Non per fare il rispetto a qualcuno ma per fare gli interessi di tutti gli italiani».

Sulle trivelle la Lega ottiene l'ammorbidimento degli aumenti dei canoni alle aziende (incremento di 25 volte, ridotto rispetto alla proposta iniziale M5S di un 35) ma arriva uno stop alle ricerche in mare di idrocarburi di 18 mesi. L'intesa sugli aumenti delle concessioni di coltivazione e stoccaggio nella terraferma, nel mare territoriale e nella piattaforma continentale italiana (si stimano maggiori entrate per lo Stato in 16 milioni per il 2019 e 28 milioni per ciascuno degli anni successivi) però non placa gli animi nella maggioranza.

**IL MINISTRO COSTA  
CANTA VITTORIA  
SULLE PIATTAFORME:**

### PER ME E UN NO E TRA UN ANNO E MEZZO VEDIAMO

«Sono salvi i posti di lavoro ed è garantita la continuità di estrazione e il rinnovo delle concessioni in proroga», dicono di primo mattino dalla Lega. Ma trapela l'irritazione per le posizioni del Movimento relegato a «partito dei no», «Cominceremo a imporre un po' di sì, garantito», assicura Salvini che poi puntualizza: «Io amo l'ambiente però la bolletta energetica costa troppo. Se c'è più gas e metano sono più contento, non è che possiamo mettere pannelli solari dappertutto...». «Noi siamo quelli del sì alle fonti rinnovabili, sì al turismo e allo sviluppo economico sano di questo paese», la risposta a stretto giro dei pentastellati. Nella nuova formulazione dell'emendamento sulle trivelle si legge che potranno andare avanti i «procedimenti relativi al conferimento di coltivazioni di idrocarburi e gasosi pendenti alla data di entrata in vigore della presente legge». Ed ancora: nelle more del Piano per «la transizione energetica sostenibile» che deve essere approvato entro 18 mesi dall'entrata in vigore della legge «non è consentita la presentazione di nuove» domande. «Siamo riusciti a bloccare qualsiasi tipo di prospezioni in mare e sulla terra, un risultato che rivendichiamo con orgoglio», sostiene il capogruppo M5s al Senato Patuanelli.

Il di semplificazione è salvo anche se l'esame dell'Aula del Senato slitta a lunedì prossimo. «Il Movimento sul tema dell'ambiente non arretrerà mai», rilanciano i 5Stelle anche se nei gruppi parlamentari c'è chi non nasconde il malessere per la soluzione escogitata. «La sintesi raggiunta risponde all'interesse dei cittadini e al futuro del Paese, rispecchia pienamente lo spirito del contratto di governo», osserva Fraccaro. La battaglia combattuta avrà conseguenze, giurano dalle parti di via Bellerio. Conte cerca subito di spegnere l'ennesimo incendio e garantisce «l'istituzione di un Tavolo permanente presso il Ministero dello Sviluppo Economico, che avrà anche il compito di concordare le misure definitive, in coerenza con il Piano delle aree». Soddisfatto il ministro dell'Ambiente Costa che aveva minacciato le dimissioni. «Per me - osserva - è un no alle trivelle e tra 18 mesi vediamo, la moratoria è già un bel passaggio». Critiche le opposizioni. «L'accordo Lega-M5S è l'apoteosi del gattopardismo», taglia corto Bonelli dei Verdi. Ora sarà battaglia sulla Tav. Il 28 si discuteranno le mozioni nell'Aula di Montecitorio. Lega e M5S stanno lavorando ad un documento comune, ma le parti sono lontane. La Lega insiste, «occorre inserire che l'opera è prevista», ma i pentastellati vogliono decretarne il de profundis.

**DAVOS**

Proprio sulla Tav è intervenuto però da Davos il ministro dell'Economia Giovanni Tria. «La decisione del governo è quella di puntare sugli investimenti pubblici proprio perchè siamo nel mezzo di un rallentamento dell'economia europea», premette. «Sulla Tav in particolare vedremo nel governo nel suo com-

plesso quale sarà la decisione politica, è necessaria un'azione politica forte, bisogna smetterla di filosofeggiare, bisogna sbloccare tutto ciò che è necessario per far ripartire l'economia». Per quanto riguarda l'analisi costi-benefici sulla Tav, «io non la ho analizzata - avverte il ministro - Sembra che sia stata completata. Ma

prima di pronunciarmi vorrei vedere come è stata fatta. Sono abituato ad analizzare il valore scientifico delle analisi, non perchè la stia mettendo in dubbio, però ci sono molti modi di farla. Non ho letto i metodi e i dati usati».

**Emilio Pucci**

**L'accordo sulle "trivelle"**

Intesa Lega-M5s su ricerca ed estrazione di idrocarburi e gas in Italia



**Concessioni di estrazione**

**SE SCADUTE**

possono essere rinnovate automaticamente

**SE PENDENTI**

possono chiudere l'iter amministrativo



canone da pagare (per kmq) da 54 a 1.350 euro al mese (moltiplicato per 25)



nuove domande sospese per 18 mesi



**Permessi di ricerca (compresa tecnica air gun)**

**NUOVE DOMANDE**

sospese per 18 mesi

**SE GIÀ RILASCIATI**

sospesi per 18 mesi ma soggetti a ricorsi al Tar per "retroattività" della norma

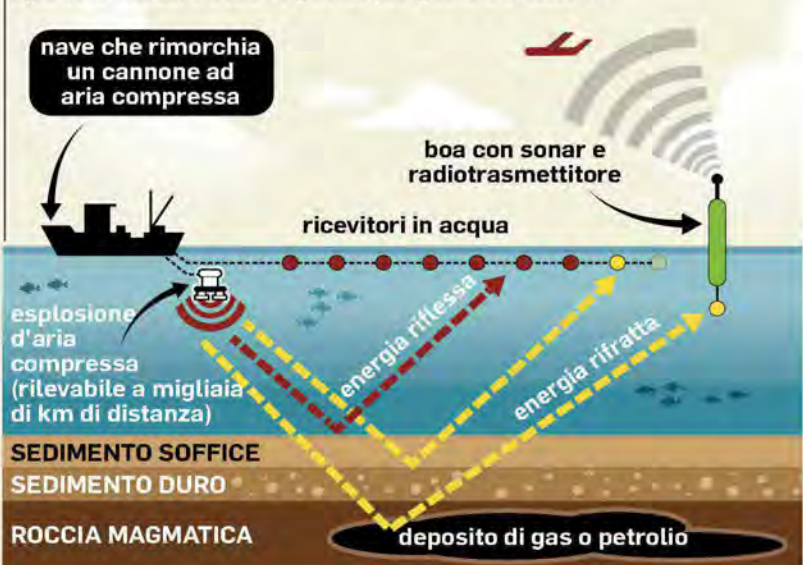


canone da pagare (per kmq) da 27 a 675 euro al mese (moltiplicato per 25)

ANSA centimetri

**La tecnica air-gun**

Una nave sismica spara violente raffiche d'aria compressa ogni 10 secondi, 24 ore al giorno, per giorni o settimane



Una piattaforma di trivellazioni in mare (foto ANSA)



# A rischio 6 miliardi di investimenti e 20 mila posti di lavoro nel settore

**OLTRE AGLI EFFETTI SULL'OCCUPAZIONE IL CAMBIAMENTO DI ROTTA SCORAGGIA LE IMPRESE ESTERE CHE LAVORANO IN ITALIA**

**IL FOCUS**

ROMA I numeri non sono ancora definitivi, ma la moratoria sulle trivelle rischia di costare caro. Anzi carissimo. Perché in ballo, legati alle concessioni minerarie, ci sono circa 6 miliardi di investimenti in 12 anni. Soldi che rischiano di evaporare tra gli "stop and go" del governo. Dubbi e indecisioni che nascondono, come ormai più che evidente, lo scontro tra Lega e 5Stelle sulle infrastrutture. Ma non c'è solo il danno economico. I contratti siglati con le ditte che operano nel Mediterraneo, qualora non fossero rispettati, potrebbero far scattare penali milionarie. Dagli ultimi dati disponibili si parla di circa 470 milioni. Senza contare gli effetti sull'occupazione. I sindacati parlano di oltre 20 mila posti in bilico per il settore.

**I DETTAGLI**

Del resto l'attuale formulazione dell'emendamento, frutto di un compromesso politico, comporterà effetti negativi sul settore upstream, l'estrazione, in quanto determina di fatto il blocco delle attività di ricerca e del rilascio di nuove concessioni minerarie. Non solo. Il combinato disposto della mo-

ratória delle attività upstream, nonché dell'aumento dei canoni può far venir meno, spiegano le aziende del comparto, la «redditività minima per molte delle attività in corso». Contrariamente alla finalità dichiarata dell'emendamento di accrescere le entrate con l'aumento del canone di concessione, la rinuncia ai cosiddetti titoli minerari porterebbe non soltanto a una diminuzione dei canoni effettivamente percepiti, rispetto alla cifra teorica di 50 milioni di euro, ma anche minori royalties e imposte con conseguente riduzione di gettito per lo Stato. Si stima, dicono gli esperti del settore, nei prossimi anni minori investimenti per oltre 400 milioni e una diminuzione delle entrate per le casse pubbliche (tra tasse, contributi e royalties) per circa 110 milioni per anno. Ma se si estendono i vincoli introdotti dall'emendamento anche al caso di mancata proroga delle concessioni in essere nelle aree considerate non idonee, verrebbero a mancare investimenti e spese di esercizio per circa 6 miliardi e si registrerebbe una diminuzione delle entrate per le casse dello Stato per oltre 300 milioni per anno. Forte, ovviamente, anche l'impatto sull'occupazione.

Soltanto in Emilia-Romagna, tanto per fare un esempio, lavorano più di dieci mila addetti riconducibili all'industria upstream e sono presenti quasi mille aziende che generano un indotto che supera i centomila lavoratori. Ma non bisogna dimenticare poi l'impatto negativo sulla bilancia commer-

ciale a seguito della riduzione della produzione nazionale di idrocarburi a favore, ovviamente, delle importazioni dall'estero. A tal proposito basti ricordare che nel 2018 la fattura energetica per l'Italia è stata di circa 40 miliardi di euro. Nello stesso anno la produzione domestica ha contribuito al miglioramento della bilancia commerciale con un risparmio complessivo sulla bolletta energetica di circa 3,1 miliardi. Risparmi che andrebbero in gran parte perduti con la nuova regolamentazione.

**LA BEFFA**

La diminuzione della produzione nazionale di idrocarburi incide anche sulla sicurezza degli approvvigionamenti, esponendo ulteriormente l'Italia alla dipendenza dall'estero. Per soddisfare il proprio fabbisogno domestico, infatti, il nostro Paese importa una quota di energia pari a circa il 75% (per gli idrocarburi si raggiunge il 90%), una dipendenza energetica molto superiore alla media dei Paesi europei, che si attesta intorno al 54%.

Oltre alle conseguenze economiche e sociali, aggiungono i sindacati di categoria, la sostituzione della produzione domestica con quella di importazione provocherebbe un impatto a livello ambientale: per importare il gas dall'estero è necessario bruciarne una percentuale importante per poterlo comprimere e trasportare, con il conseguente aumento delle emissioni del 25% circa rispetto al gas prodotto in Italia. Oltre il danno, la beffa.

**Umberto Mancini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ANCHE LO STATO AVREBBE UN DANNO: NON RISPETTARE I PATTI SIGLATI PUÒ FAR SCATTARE PENALI MILIONARIE**

